

Italia ancora a crescita zero: frenano consumi e industria

Congiuntura. La stima preliminare dell'Istat sul terzo trimestre indica una variazione nulla del Pil Contributo negativo dalla domanda interna, stazionari i servizi, in miglioramento solo l'agricoltura

Gianni Trovati

ROMA

Non sono bastati né la corsa del turismo né l'aumento degli occupati a risollevare le sorti del Pil dell'estate, rimasto stazionario dopo la flessione di primavera come indicato ieri dalla stima preliminare dell'Istat.

Lo zero italiano nel terzo trimestre, che flette al +0,4% anche sul piano tendenziale, conferma la distanza da due decimali rispetto alla media dell'Eurozona, che aveva già caratterizzato il secondo trimestre mentre nei primi tre mesi dell'anno il delta negativo era stato di tre decimali. E soprattutto restituisce l'immagine di un'economia stagnante, anticipata la scorsa settimana dalla Nota congiunturale dell'Ufficio parlamentare di bilancio, in cui il progressivo aumento dei redditi si traduce in risparmio, mentre i consumi languono frenati dalla paura del futuro. L'incertezza, prodotta a piene mani anche dallo scenario internazionale, si riflette poi sull'offerta, dove l'industria prosegue nella flessione del valore aggiunto, i servizi continuano a rimanere stazionari mentre un piccolo recupero si incontra solo nell'agricoltura.

La crescita acquisita rimane quindi ferma al +0,5%, e consegna agli ultimi tre mesi dell'anno i passaggi decisivi per centrare l'obiettivo (+0,5%; +0,6% nella media dei dati trimestrali) indicato nell'ultimo Documento programmatico di finanza pubblica dal Governo, che ha pronosticato «una modesta accelerazione della dinamica congiunturale del Pil nella seconda parte del 2025». La variazione lorda potrà essere aiutata dal calendario, che quest'anno conta tre giorni lavorativi in più rispetto al 2024 (la differenza vale circa lo 0,15% di prodotto), in un balletto comunque concentrato nei molto angusti confini dei decimali dopo lo zero.

Come sempre, le indicazioni sulle diverse componenti della stasi estiva saranno dettagliate dall'Istat fra un mese, con i conti economici attesi per il 28 di novembre. Ma già il commento alla stima preliminare sottolinea «il contributo negativo della domanda interna al netto delle scorte», controbilanciato da una componente estera che appare però agganciato a un commercio internazionale ancora in preda a una volatilità estrema.

Arrivata in contemporanea all'avvio della sessione di bilancio, la certificazione della stasi gira sulla manovra i riflettori delle opposizioni, che con Cecilia Guerra (Pd) la giudicano «di piccolo cabotaggio» e «totalmente priva di visione» mentre dopo i numeri dell'Istat «bisognerebbe uscire dal mondo dei proclami». La legge di bilancio «è da buttare nel secchio», nella sintesi più brutale offerta dalla nota dei parlamentari M5S delle commissioni Bilancio, mentre anche Confesercenti chiede alla manovra di «tener conto della congiuntura stagnante» per «sostenere i consumi».

Ma al di là dei margini inesistenti a disposizione di una legge di bilancio che infatti non modifica di una virgola la dinamica economica prevista per il 2026, è significativo il fatto che la crescita sia nulla mentre gli investimenti fissi lordi segnano un +2,5% rispetto allo scorso anno, e quelli della Pa balzano del 6,3% arrivando alla quota record del 3,7% del Pil, trainati da una spesa Pnrr che ora viaggia al ritmo di 3-4 miliardi al mese.

È facile calcolare che senza questa spinta la stagnazione avrebbe ceduto il passo a un segno nettamente negativo, mentre i consumi sono schiacciati da una propensione al risparmio tornata a superare di slancio i livelli pre-Covid come segnalato dall'Upb.

Su tutto il quadro incombe poi la girandola del commercio internazionale, che ha messo in altalena l'export ma solleva incognite pesanti anche sulle importazioni (negative per il conto del Pil). Quelle dalla Cina, che già l'anno scorso ha quasi raddoppiato il surplus commerciale con l'Italia rispetto al 2019, nei primi sette mesi di quest'anno sono cresciute del 29,3%, contro il +10,1% della media Ue. E l'accoppiata fra sovracapacità produttiva e rapido avanzamento tecnologico, avverte lo stesso Governo nel programma di finanza pubblica, promette di «esercitare una notevole pressione sull'industria manifatturiera italiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA